

Sugli aiuti a Moretti il Giornale sbaglia

DI MICHELE ANSELMI

■ Alessandro Gnocchi sul *Giornale* polemizza col *Riformista*, per via dell'articolo «Destra contro Moretti ma sbaglia bersaglio», proseguendo la crociata contro il reintegro del Fus, peraltro voluto dallo stesso ministro uscente Bondi. Lo fa con una bugia travestita da precisazione maliziosa, ritenuta incontrovertibile. E allora ripetiamo, a scanso di equivoci: Nanni Moretti non ha mai chiesto finanziamenti pubblici per la produzione dei suoi film, quindi non ha senso tirarlo in ballo nella faccenda del Fus come emblema di una certa sinistra cinematografica assistenzialista e "accattona".

Altra cosa sono i contributi sugli incassi esecrati dal *Giornale*. Essendo automatici, vanno a tutti - dico tutti - i film che escono, secondo una logica percentuale, per scaglioni, da un massimo del 26 per cento a un minimo del 7 per cento (più alto è l'incasso più bassa è la cifra). Lo sancisce l'articolo 10 del Decreto legislativo 28 varato dall'allora ministro Urbani, non modificato né dal successore Buttiglione, né, per restare nell'ambito del centrodestra, da Bondi. Per esempio: essendo contributi automatici, *Natale in Sudafrica* ha potuto godere di 2 milioni e 300 mila euro, *Io, loro e Lara* di 2 milioni, *Mine vaganti* di 1 milione e 470 mila. Anche se il Fus fosse azzerato, quelle cifre spetterebbero comunque ai produttori.

Giusto o sbagliato che sia, questo dice la legge vigente, e non risulta che *il Giornale* abbia mai menato scandalo. Lo fa, però, solo nel caso di Moretti, il quale ha usufruito - come tutti, appunto - di quella misura. Per essere ancora più chiari: stiamo parlando di premi, a parere di chi scrive insensati, che la legge concede in base agli incassi realizzati, quindi non sono soldi che vanno ai film da fare ma a quelli già fatti. Probabilmente una spesa insostenibile, se ne partono così oltre 20 milioni all'anno. Basterebbe intervenire, ma neanche il neoministro Galan, vedrete, lo farà. Il resto è chiacchiera gratuita, riflesso di un finto liberismo a corrente alternata che prende con cura la mira nei confronti degli artisti considerati, appunto, "nemici", quindi da mazzolare, facendo appello agli istinti più bassi degli elettori-lettori.

